

Venezia, il Mose affonda nei sospetti arrestato il padre del progetto dighe mobili

13 luglio 2013 — pagina 17 sezione: CRONACA

ROMA - Si era dimesso pochi giorni fa l'ingegner Giovanni Mazzacurati, per trent'anni anima e cervello del Consorzio Venezia Nuova e padre del Mose, il sistema di dighe mobili da 5 miliardi e mezzo di euro, da lui inventato per salvaguardare la città. «A 81 anni, il mio cardiologo mi ha consigliato di rallentare», aveva spiegato. Da ieri è agli arresti domiciliari con l'accusa di essere il regista occulto della spartizione di un appalto per lavori di scavo e dragaggio da 12 milioni e mezzo di euro, nemmeno promosso dal Consorzio di cui è stato presidente fino alla fine del giugno scorso. Ma Mazzacurati, secondo la procura di Venezia, è una sorta di «padrone unico» della laguna: decide quali aziende possono avere una fetta di torta e quali devono fare un passo indietro, decide l'entità delle offerte e i ribassi. Come lui sono finiti ai domiciliari due componenti del Consorzio, Pio Salvioli e Federico Sutto, e undici amministratori delle ditte coinvolte. Tutti accusati di turbativa d'asta. L'inchiesta del pm Paola Tonini, che ha iscritto nel registro degli indagati più di 100 persone, è partita da lontano, da una verifica fiscale sulla Cooperativa San Martino di Chioggia per trecento fatture false, emesse dal 2004 al 2007, intestate alla austriaca Istra Impex. Una "cartiera", una società fittizia creata allo scopo di evadere il fisco e di fatto amministrata dagli stessi manager della San Martino. La Guardia di Finanza fa un passo avanti e scopre che erano stati girati, apparentemente senza una spiegazione, 600mila euro a Salvioli, dirigente del Consorzio. Gli mettono il telefono sotto controllo e lo sentono parlare con gli imprenditori indagati di appalti da spartire secondo gli ordini «del capo supremo». Ci mettono un attimo a capire che il capo è Mazzacurati. Siamo nel maggio del 2011, l'Autorità portuale di Venezia ha appena pubblicato i bandi di gara per il completamento di alcuni scavi di grande navigazione. Non riguardano direttamente il Mose, ma le aziende interessate sono le stesse. E Mazzacurati, in quel periodo, ha una grana da risolvere: Roberto Boscolo Anzoletti, amministratore della Lmd spa (fa parte del Consorzio Nuova Venezia), si lamenta da settimane perché non ha avuto appalti col Mose, arrivato già al 75 per cento della costruzione. L'entrata in funzione è prevista nel 2016 e a metà giugno di quest'anno è stata agganciata nel mare la prima delle 78 paratoie. Mazzacurati coglie l'occasione e decide di risarcirlo facendogli vincere la gara per gli scavi dell'Autorità portuale. Per

farlo, convince due imprese minori, la Rossi Costruzioni Generali e la Sales, a presentare offerte con un ribasso ridicolo del 2 per cento così da autoescludersi. Altre quattro ditte si astengono dal partecipare, con la promessa di ottenere dei subappalti. Tra queste la Mantovani spa, il cui presidente Piergiorgio Baita finirà nel 2013 in carcere con l' accusa di frode fiscale, la San Martino di Chioggia, e la Coveco. Quest' ultima inizialmente presenta pure un' offerta, scatenando l' ira di Mazzacurati. «Pio - grida al telefono con Salvioli accusandolo di non aver recapitato i suoi "ordini" - è successo un casino, là il Coveco ha fatto un' offerta su quella gara. Hai fatto un trucco e mi vuoi far passare per scemo». Con la minaccia di non lavorare più al Mose, Salvioli convince la Coveco a ritirare la partecipazione. A quel punto Boscolo, che con la sua Lmd è capogruppo mandatario di una associazione di imprese, ha campo libero, è l' unico concorrente reale. Tant' è che si aggiudica i lavori, divisi in tre stralci per un totale di 12,5 milioni, con dei ribassi attorno al 10 per cento, «quando di solito per appalti del genere - annotano gli investigatori - oscillano tra il 17 e il 46 per cento». In pratica, gli scavi sono costati molto di più di quanto dovevano. In alcuni casi anche il triplo. - FABIO TONACCI